

✦ GIOVANE ✦
MONTAGNA

RIVISTA MENSILE
DI VITA ALPINA

REVILLIO



A. XVI MAGGIO N. 5
 1930 - VIII

TORINO - CORSO OPORTO, 11 CONTO CORR. COLLA POSTA

GIOVANE·MONTAGNA

RIVISTA·DI·VITA·ALPINA

MENSILE

“ *Fundamenta ejus in montibus sanctis* „
Psal. CXXXVI

ANNO XVI

MAGGIO 1930 (a. VIII)

NUM. 5

SOMMARIO:

G. CARMAGNOLA: *La Guerra nella regione Stelvio-Ortler* — A. CASASSA: *Divagazioni sull'acrofobia o vertigini delle altezze* — UMBERTO BOELLA: *Fra i monti d'Ambin* — LABBADINI CESARE: *(Ascensioni) Dent d'Hérens* — CULTURA ALPINA: *Ascensioni, Rifugi e Capanne, Scienza alpina, Attualità* — VITA NOSTRA: *Sezione di Torino.*

LA GUERRA NELLA REGIONE STELVIO-ORTLER

Dopo il convegno dello scorso anno al Pasubio, in cui le Sezioni della *Giovane Montagna* si trovarono per la prima volta riunite a Congresso, è quest'anno indetta l'adunata nell'Alta Valtellina, metà la regione dello Stelvio-Ortler.

Si continua così la visita alle regioni alpine che furono teatro di guerra, e ciò, mentre costituisce per gli anziani-veterani della indimenticata epopea un ritorno pieno di emozioni, torna di ottimo insegnamento ai giovani che della guerra non seppero che il racconto, spesso inesatto od insignificante. Tanto più che l'importanza del settore e la durezza dei combattimenti che vi si svolsero giustificano da soli una visita: l'altitudine ed il terreno non consentendo che l'uso di truppe perfettamente addestrate all'alpinismo, non solo per combattere ma anche semplicemente per la guarnigione o gli spostamenti.

Nelle sommarie note che seguono — come preparazione al convegno — abbiamo cercato di ricordare i principali avvenimenti guerreschi combattuti

nel gruppo Stelvio Ortler: non si tratta di novità storiche sull'argomento, che forse non avrà mai tutta la sua storia, e che, dopo tutto, esorbiterebbero dal compito e dagli intenti nostri (1).

*
* *

Dallo Stelvio al Gavia non vi furono mai, nè sarebbero stati possibili, movimenti ed impieghi di grandi masse d'uomini e di artiglierie, data la difficoltà del terreno di manovra che imponeva una condotta tattica specialissima. Ciò che era possibile riuscire o conveniente tentare con pochi uomini, non acquistava maggiori probabilità con doppia forza. Anzi il freddo intensissimo, e le difficoltà enormi di rifornimento causavano maggior danno e peso alla preparazione di un'azione condotta con molti uomini anzichè con pochissimi audaci, robustissimi e decisi a tutto. Così pure l'altezza considerevole e l'asprezza dei luoghi non consentirono che azioni di limitata durata.

*
* *

PASSO DELLO STELVIO (m. 2756). Non essendo stato presidiato stabilmente all'inizio delle ostilità (e questo fu riconosciuto gravissimo errore) dai nostri che dovevano accontentarsi di rimanere alla IV Cantoniera, il 4 giugno 1915 venne occupato dagli Austriaci con felice e fortunata intuizione del Capitano Kalàal che agì di sua iniziativa. Contemporaneamente venne estesa l'occupazione allo SCORLUZZO (m. 3094) che diede al nemico tutta la padronanza dell'alta conca dello Stelvio, la sicurezza assoluta del Gogo omonimo e costrinse noi a posizioni nient'affatto sicure in caso di pressione nemica, esposte ai pericoli della montagna invernale e che dovemmo mantenere ad ogni costo e con gravi stenti per tutta la durata della guerra.

Allorchè il nostro Comando comprese l'importanza dello Scorsuzzo, rinforzato e fortemente armato dal nemico, non era più il caso di pensare a riprenderlo perchè troppi sacrifici di vite umane avrebbe costato un attacco che desse qualche probabilità di riuscita, date anche le poche forze che erano allora a disposizione del settore Valtellina (poco più di tre battaglioni Alpini e pochissimi pezzi d'artiglieria in quasi 50 Km. di fronte). La scarsità di forze derivava dalla funzione che aveva quel tratto di fronte, cioè essenzialmente,

(1) Vedansi al riguardo le ottime pubblicazioni: T. URANGIA TAZZOLI - *La Guerra sulle alte Vette e sui Ghiacciai del Gruppo Ortler-Cevedale 1915-1918* - (Alfieri - Milano); e: C. FETTERAPPA SANDRI - *La Guerra sotto le stelle - Episodi di Guerra alpina* - (Casanova - Torino 1929).

anzi, unicamente difensivo. Ma anche il concetto difensivo andava inteso intelligentemente (1).

In seguito alla perdita — o all'abbandono — del Passo dello Stelvio e dello Scorluzzo la nostra linea venne fissata: da Punta Rimms (m. 2936 - confine svizzero) scendeva alla IV Cantoniera (m. 2487), quindi alla III Cantoniera (m. 2320) per risalire alle Rese Alte, al Filon del Mot (m. 2824) ed al Passo dell'Ablès (m. 3010). Giova qui ricordare che il nemico, approfittando astutamente della favorevole contingenza della immediata vicinanza del confine svizzero, costruì tutti i ricoveri e magazzini delle truppe della regione dello Stelvio a tergo della Punta Garibaldi (Dreisprachenspitze - m. 2850) poichè così la nostra artiglieria non sparava per il rischio, anzi la certezza, che i proiettili non scoppianti sulla cresta andassero naturalmente a scoppiare in territorio svizzero, ossia neutrale. In tal modo per evitare noie diplomatiche si evitavano anche le noie al nemico che allegramente chiamava la posizione « della buon'aria, del quieto vivere ed anche dell'assicurazione sulla vita! ».



MONTE CRISTALLO (m. 3392-3431). Dopo le occupazioni austriache della Nagler (m. 3248), della Geister (m. 3465) e delle Cime di Campo, un nostro reparto (Sciatori Passo d'Ablès) il 14 giugno 1916 occupava la Punta occidentale (m. 3392) del M. Cristallo. Il nemico, occupata subito la quota più alta, (m. 3431), scavava nell'inverno una galleria nel ghiaccio lunga circa un Km. che sbucava vicinissima alla nostra posizione. La sorpresa non riuscì compiutamente ed un disperato combattimento sull'esile cresta situata su vertiginose pareti di ghiaccio di centinaia di metri d'altezza non riuscì che a far trincerare gli accaniti contendenti a pochi metri l'uno dall'altro sulla vetta. Gli Austriaci ritentarono varie altre volte la prova, ultima delle quali quella, sanguinosissima per il nemico, del 22 giugno 1918, prontamente respinto. La posizione rimase sempre nostra sino al termine della guerra.

Fra le truppe che agivano nella regione, saldi battaglioni alpini di buona fama, va fatto un cenno particolare e meritato ad un reparto speciale costituitosi nella regione e con carattere ben definito, composto di elementi scelti arditissimi e di una eccezionale tempra montanara. Alludo alla Centuria Valtellina alla quale erano affidati gli incarichi audacissimi che i componenti,

(1) Leggasi a proposito ciò che scrive il Generale Cadorna a pag. 103 in: *La guerra sul fronte Italiano sino all'arresto della linea del Piave e del Grappa*. — Milano - Treves 1921.

tutti volontari del Reparto, si disponevano di eseguire, predisponendo e scegliendo essi stessi per ovvie ragioni le modalità ed il piano di azione.

Anche il nemico disponeva nel settore di truppe scelte, montanari e guide tirolesi, della valle Venosta e Pusteria, che abilmente aizzati contro di noi e sfruttati nel loro naturale e lodevole spirito di corpo e regionale, furono dei combattenti valorosissimi e tenaci. Non tutti i combattenti austriaci erano militari; vi erano reclutati anche dei montanari e guide praticissime dei luoghi e non soggetti ad obbligo militare, tiratori infallibili, ai quali venivano affidati gli incarichi più consoni al loro temperamento od inclinazione. Truppa poco disciplinata militarmente ma che portava un valido contributo nelle occupazioni fisse di una zona aspra e del tutto speciale come quella dominata dall'Ortler.

* * *

MADATSCH SPITZE (m. 3433), TUCHETT SPITZE (m. 3459). La posizione venne perduta dai nostri in una giornata estremamente fredda: il 14 giugno 1916. Il nemico riposato ed accaldato dai liquori, occupava di sorpresa la Punta Tuchett, il Passo omonimo e catturava il nostro posto della Hintere Madatsch (m. 3433) che era bloccato in buche di ghiaccio dalle mitragliatrici nemiche concentranti il tiro sull'unica uscita possibile. Il freddo era tale che non fu possibile adoperare i fucili essendo il movimento dell'arma impedito dal grasso speciale che, gelato, bloccava l'otturatore. Il presidio (circa cinquanta uomini), fu quasi annientato sul posto. La posizione rimase purtroppo per tutta la guerra nelle mani del nemico, che ne migliorò la difesa con una galleria in ghiaccio in collegamento al Passo di Campo.

* * *

TRAFÖIER EISWAND (m. 3584). La nostra posizione, occupata nel giugno 1916 era sulla cresta, sotto la vetta Ovest; vero nido d'aquila, a cui si rese più facile l'accesso nell'anno 1917 a mezzo galleria e sentieri dal Passo dei Camosci (m. 3100).

Il nemico, o per dir meglio il Colonnello Von Lempruch che comandò la fronte nemica dell'Ortler dal marzo 1916 sino all'ottobre 1918, comprese l'importanza della nostra posizione che dominava dall'alto della sua parete vertiginosa e splendente di ghiacci tutto il fronte dello Stelvio e decise di applicare anche qui il sistema della galleria in ghiaccio. Dopo 4 mesi di lavoro accanito, attraversata tutta la parete di ghiaccio, gli austriaci sboccarono la mattina del 27 agosto 1917 alle 4 del mattino sulla punta Ovest e sorprende-
 devano alle spalle il nostro posto annientandolo. Un solo uomo riuscì a sfuggire e precipitandosi dal paretone Sud riuscì a portare la notizia alla Capanna Milano (m. 2707) sede del Comando del sottosettore.

Il valoroso Maggiore Mazzoli, magnifica tempra di combattente e figura d'asceta, decise l'immediata azione per rintuzzare ogni altra velleità nemica che la giornata burrascosa e tetra faceva temere. L'Aiutante di battaglia Tuana Franguel, con soli 12 uomini, per l'esilissimo filo di cresta della Beckmann occupò fra la nebbia e la tormenta la Punta Est (più alta) della Trafoier e si diede a sparare sul nemico che sorpreso, non potè neanche rifugiarsi nella galleria che gli era costata tante fatiche, essendone l'imbocco sotto il tiro infallibile dei nostri alpini vicinissimi.

Quei pochi uomini aggrappati e gelati, incuneati fra roccia e ghiaccio, a 3584 metri tennero imbottigliato il nemico sinchè i preparativi per la riconquista compiuti affannosamente e con ferrea volontà diedero la possibilità di operare l'attacco. Il 3 settembre alle 7 del mattino quattro colonne salivano per creste affilate, canali paurosi sulle pareti vertiginose della Trafoier, compiendo la più fantastica operazione di alta montagna, che riuscì perfettamente come l'audacia meravigliosa dei componenti aveva concepito.

*
*
*

KONIGSPITZE (m. 3859). La vetta dell'Ortler (m. 3904), che per gli austriaci rivestiva un'importanza particolare fu sempre occupata dagli Stand-schutzen di Solda che reputavano massimo onore il presidiarla. La vetta era munitissima e fortemente trincerata. A noi non poteva interessare perchè un po' troppo spostata al Nord e perciò non consigliabile ne era l'occupazione per i pericoli e le difficoltà del collegamento. Molto importante sarebbe stato però il possesso della più bella montagna di tutto il fronte, il Gran Zebrù (m. 3854) o Königspitze, vera punta da Re, che le scarse disponibilità di forze e... le buone ragioni dei Comandi superiori non permisero mai di occupare, finchè vi si stabilirono gli austriaci. Allora, naturalmente, fu riconosciuta la necessità — ed anche urgente — di diminuire almeno di un certo angolo il panorama che gli orgogliosi e fortunati Alpenschutzen potevano godere dal belvedere eccelso.

Conferita anche questa volta al plotone guide di Val Zebrù, la difficilissima impresa fu condotta magistralmente a termine con pochissimi uomini dal Tuana Franguel che la diresse colla solita perizia. Dopo una scalata difficilissima ed oltremodo accorta per non dar nell'occhio al vigile nemico, la guida Schivalocchi, appollaiata sulla cresta alpinisticamente famosa a pochi passi dal nemico, iniziava il 30 maggio 1916 il « cecchinaggio » con la incredibile precisione della sua arma, sorprendendo il nemico che mai più sospettava un'audacia simile. Vari attacchi austriaci furono respinti; occorsero 4 mesi per poter erigere lassù, a 3800 metri, una baracchetta per mettersi al riparo almeno dalle intemperie, quindi quegli audaci cocciuti come la roccia

che presidiavano si scavarono una piccola caverna ed una piccola galleria. Il 9 di agosto 1918, otto nostri alpini tennero a bada le migliori guide tirolesi e di Val Venosta che riunite in 3 colonne ed in numero di 40 con 3 mitragliatrici ed aiutate da un cannoncino issato sulla vetta, arditamente attaccarono i nostri, a mezzanotte, decise a tutto pur di togliersi quell' « incomodo ». Al crepitio delle fucilate, un nostro posto di 10 uomini dalla Vedetta della Miniera accorreva e raggiungeva, non si sa in qual modo, il posto di combattimento dove trovavansi 7 alpini feriti ed uno solo ancora valido che si moltiplicava colla calma e colla incalcolabile testardaggine dell'alpino di razza nella difesa. E così la posizione rimase ai nostri.

Da questo punto le nostre posizioni abbandonavano la linea di cresta e scendevano a Capanna Cedech, al Passo Zebrù (m. 3025) e con qualche rara occupazione di piccole guardie sul ghiacciaio del Forno salivano al Pizzo Trezero (m. 3602).

* * *

PUNTA S. MATTEO (m. 3684), M. MANTELLO (m. 3537). Il 13 agosto 1918 venne compiuta l'operazione di maggior stile e con maggior quantità di trupa che sia stata effettuata a tale altezza. L'attacco composto da 4 colonne dirette dai migliori uomini dell'alpinismo militare della Val Furva per l'arditezza della concezione, per la saggia preparazione e per l'audacia dei componenti ebbe ragione della accanita difesa e della più grave e pericolosa difficoltà, la parete di ghiaccio del S. Matteo.

La perdita di così importante punto di vista, non poteva essere ben digerita dal nemico, il quale non riuscendo con attacchi e con l'intensificazione dell'artiglieria a far abbandonare la posizione, il 3 settembre 1918, approfittando del favorevole terreno d'approccio, sferrava un violentissimo attacco con un grosso reparto d'assalto di circa 500 uomini precedentemente ubriacati (come era d'uso nella regione dal nemico) e aiutato dalla fortuna che in quel giorno gli fu grandemente amica riuscì a riprenderci ciò che era stato tanto valorosamente conquistato.

L'azione straordinariamente intensa dell'artiglieria nemica, rompendo la cresta di ghiaccio, fece cadere dei pesantissimi blocchi di ghiaccio della cresta soprastante sulle baracche affrettatamente costruite ed appiccicate nella parete e nei camminamenti costringendo a morte orrenda quasi tutti i 60 difensori del presidio ed il valorosissimo Capitano Berni che stava colla ben nota bravura impartendo le disposizioni per la difesa estrema.

Il ghiaccio traditore impedì al Battaglione Sciatori M. Ortler di mostrare ancora una volta al nemico come sanno difendersi gli uomini che portano sul cappello la penna nera.

G. CARMAGNOLA.

DIVAGAZIONI SULL'ACROFOBIA O VERTIGINI DELLE ALTEZZE

NON sono rari gli individui che trovandosi sull'orlo di un precipizio in montagna provano un certo senso di vertigine per la paura del vuoto. A tale paura non sfuggono completamente neppure molti alpinisti provetti. Lo stesso Guido Rey descrivendo una sua ascensione al Grépon così scrive: « per conto mio non mi vergogno affatto di dichiarare che quando le guide mi dissero che le difficoltà erano prossime a finire provai un senso di grande sollievo. Non credo che si possa proseguire per molte ore in simili ginnastiche sotto la pressione di così forte ansietà, senza uscirne sfiniti ».

Ma mentre la vera vertigine è essenzialmente un disturbo del senso dello spazio ossia un disturbo dell'orientamento spaziale, l'esane dei fenomeni che costituiscono la vertigine della montagna o vertigine delle altezze fa supporre che, nella maggior parte almeno dei casi, non si deve trattare di un disturbo dell'orientamento spaziale vero e proprio, non deve essere cioè di natura sensoriale.

Molti autori anzichè adoperare il termine di vertigine delle altezze adoperano quella di acrofobia, ammettendo così implicitamente che si tratta di un fatto di natura associativa e più precisamente ossessiva. Ma se alcuni in presenza del vuoto provano semplicemente uno stato di paura alcuni altri pervengono in uno stato di vera angoscia che non trova giustificazione nè nell'entità nè nell'imminenza del pericolo. Per questi ultimi l'orrore del vuoto è istintivo. Essi sono presi da angoscia non appena giungono in presenza di un precipizio, si ritraggono da questo con raccapriccio e cercano un passaggio quanto possibile più lontano o qualche sostegno che dia loro l'impressione di sicurezza. Non serve a salvarli dall'angoscia acrofobica la considerazione, che per la presenza di un parapetto o di uno spazio di terreno abbastanza esteso fra il punto in cui essi si trovano ed il precipizio, o per la presenza di altre persone forti e sicure essi sono praticamente garantiti contro qualunque pericolo di caduta. L'acrofobico può rendersi conto benissimo della infondatezza, della irragionevolezza del suo timore di cadere nel vuoto

Sopra un fenomeno così comune e pur così importante poche e scarse sono le pubblicazioni. Diamo notizia di un ottimo lavoro uscito di questi giorni del dr. L. FERRIO: *Acrofobia o vertigine delle altezze* - Note e riviste di psichiatria. Pesaro 1930, del quale desumiamo queste brevi notizie, omettendo la parte puramente scientifica e non adatta all'indole della Rivista.

e ciò malgrado non riuscire a scacciare dalla sua coscienza la rappresentazione della possibilità della caduta. Il timore angoscioso che si impadronisce degli acrofobici appena essi si trovano in presenza del vuoto ne paralizza la volontà, non desiderano più nulla; alcuni quando sono giunti sulla cima di una montagna affermano addirittura di non sentirsi più in grado di affrontare la prospettiva della discesa che li esporrà nuovamente all'angoscia che è prodotta dall'acrofobia. A questi fenomeni si aggiungono poi quelli somatici (per es. aumento della peristalsi intestinale) e quelli sensitivi sensoriali che sogliono accompagnare l'emozione di paura. Fra questi ultimi è frequente una sensazione negli arti inferiori che i profani indicano coll'espressione « le gambe tremano », ma che consiste più propriamente in una parestesia a forma di formicolio, la quale è probabilmente in rapporto con una vaso-costrizione periferica. Molti individui che avrebbero delle buone qualità di resistenza per camminare in alta montagna, finiscono per essere dei pessimi alpinisti perchè non possono tollerare la presenza dei precipizi. Qualche volta può bastare la vista di un lieve riparo che separi dal precipizio o di una persona che cammini a fianco od a poca distanza per far attenuare od anche scomparire l'emozione acrofobica. Tipico e frequente ad es. è quanto succede specie ai novellini che dovendo attraversare un nevaio ripido puntano la piccozza dal lato più declive perchè la vista del semplice bastone serve a sviare l'attenzione ed attenuare la paura coll'illusione del riparo.

È superfluo rilevare che la sintomatologia dell'acrofobia non ha nulla a che fare con quella del cosiddetto mal di montagna per quanto possano in determinate circostanze sovrapporsi. In genere coloro che sono disposti al mal di montagna lo sono anche alla vertigine delle altezze per una ipereccitabilità del sistema nervoso.

Molte persone che soffrono l'ossessione del vuoto in montagna non la soffrono invece stando su di un balcone o su una torre o viceversa. Che questo orrore del vuoto non sia di natura sensoriale lo dimostra il fatto che esso può venir risentito non soltanto quando il soggetto si trova in presenza del vuoto stesso, ma anche quando, trovandosi ad una certa distanza, egli veda un'altra persona sull'orlo di un precipizio. Gli acrofobici possono venir presi da angoscia per es. anche quando vedono un uomo sulla cima di una scala a pioli o persino quando sentono descrivere una di quelle ascensioni difficili che volgarmente passano sotto il nome di vertiginose oppure quando le vedono raffigurate in fotografie od in proiezioni cinematografiche. Molti individui e precisamente quelli che soffrono di acrofobia quando sono in presenza di un precipizio temono non solo di precipitarvi per caduta accidentale, ma anche di dovervisi gettare attivamente; taluni non possono recarsi su un balcone, anche non molto alto, con un bambino in braccio senza venir assaliti da un

M. S. Matteo
(m. 3684)

Punta Tresero
(m. 3602)



1980 5

121

Gruppo del Tresero

(Fot. Rocca)

Punta Zuffel
(m. 3764)

M. Cevedale
(m. 3778)



Gruppo del Cevedale

1980 5

122

(Fot. Rocca)

timore ossessivo non solo di lasciar cadere questo nel vuoto, ma magari anche di dovervelo gettare come spinti da una forza irresistibile.

Altre osservazioni interessanti che confermano la natura associativa (e più precisamente ossessiva) e non sensoriale del fenomeno sono quelle che i bambini ed i sonnambuli non vanno soggetti all'ossessione del vuoto, appunto perchè non si rendono conto del pericolo, e che i ciechi possono invece andarvi soggetti quando abbiano fatto la conoscenza del vuoto prima di perdere la vista. Tutto ciò non si spiegherebbe se fosse in giuoco un meccanismo sensoriale, cioè se si trattasse veramente di vertigine.

Ma tutti gli individui che soffrono il vuoto, sono da classificare tra gli acrofobici? Molto probabilmente no. Vi sono certamente degli individui particolarmente predisposti nei quali la presenza del vuoto può dar luogo a fenomeni di ordine sensoriale, che portano ad un disturbo dell'orientamento spaziale ossia ad una vera e propria vertigine.

Una prima considerazione che sembra deporre in questo senso è quella dell'abitudine o meno che si può fare al vuoto. I montanari in proposito affermano che alla vertigine dei precipizi vanno soggetti quelli che hanno poca familiarità colla montagna e talvolta anche i montanari stessi quando per lungo tempo si tengano lontani dai luoghi vertiginosi, ma che l'abitudine fa di solito scomparire od almeno attenuare notevolmente il disturbo stesso. È questo un dato di fatto che ha la sua importanza perchè mentre è molto difficile vincere la rappresentazione ossessiva è relativamente facile invece l'abituarsi col tempo a sopportare le conseguenze di stimolazioni abnormi del sensorio. Le sindromi ossessive spesso si aggravano quanto più il soggetto cerca di vincerle, ed in genere in tali individui gli oggetti delle ossessioni hanno tendenza piuttosto ad aumentare che a diminuire di numero.

Possiamo quindi ammettere che non siano tutti acrofobici quelli che soffrono della vertigine delle altezze. Ed in questa seconda categoria di persone dette vertigini possono venir considerate come fenomeni di paura normale, e possono essere tanto di natura psicogena quanto di natura sensoriale. Chi soffre di vertigine di montagna deve venir abituato a fissare dei singoli punti del panorama, ad analizzare la regione e così lo sguardo viene sviato dall'insieme del panorama che procura la vertigine e rivolto su oggetti atti a ristabilire il senso spaziale disturbato, mentre invece il consiglio degli esperti scalatori di montagna, che non soffrirono mai di vertigine, di non pensare alla vertigine ed andar sempre avanti imperterriti, è certo apprezzabile come manovra di distrazione puramente psichica, ma protegge dalle ricadute meno che non la repressione sistematica della vertigine di montagna come l'abbiamo indicata.

Quindi: repressione della vertigine di montagna coll'esercizio e contem-

poraneamente colla distrazione. Si presuppone però un perfetto equilibrio del sistema nervoso dell'individuo.



L'alpinismo ha oggi, per molti, scopi e finalità alquanto differenti di quella dei tempi addietro. Domina ora il senso dell'ambizione, della caccia al record; un giornale francese aveva bandita pochi anni addietro una corsa al Monte Bianco!

L'audacia spavalda e spesso incosciente è andata soppiantando la prudenza; non si cerca da molti che il nuovo, il sempre più difficile, e si corre soventi al suicidio nel tentativo delle ascensioni le più pazze e pericolose.

Anche questa è certamente una forma di ossessione, ma mentre nell'acrofobia la base è la paura, in questa in genere non è altro che l'ambizione. Ed all'ambizione non si deve sacrificare la vita!

A. CASASSA.



FRA I MONTI D'AMBIN

(Appunti ed impressioni sul settore Sommeiller-Vallonetto)

Ci sono delle montagne verso le quali si sente una speciale simpatia, il cui ricordo sempre suscita nuove emozioni, ed è sorgente d'indescrivibile godimento. Così quando durante il tempo lungo e pesante della privazione a cui costringono gli impegni della vita, rivolgo il pensiero nostalgico ai monti d'Ambin per me così cari e seducenti, un fremito d'entusiasmo m'assale, mi sento rivivere: è infatti su questi monti che feci i primi passi sull'alpe, ebbi le prime indimenticabili rivelazioni della divina bellezza della montagna.

Specialmente col settore del gruppo compreso fra la punta Sommeiller ed il monte Pramand sento di avere una maggiore intimità poichè lo percorsi a più riprese e per vie diverse.

Non è questa una zona che presenti grandi ascensioni: le vie di accesso sono in genere comode, senza speciali difficoltà; in compenso però, si ha un magnifico campo di osservazione per l'alpinista che sale alla montagna attratto essenzialmente dal bisogno di godimenti estetici.

È questo senza dubbio uno dei gruppi delle Cozie settentrionali che presenta maggior varietà di percorsi: da Salbertrand, da Oulx e da Bardonecchia si dipartono vie interessanti che permettono magnifiche traversate. Da Bardonecchia la Valfroide e il Rio di Fond, da Salbertrand la Val Galambra, da Oulx il vallone della Beaume. Quest'ultimo che nella parte superiore prende il nome di vallone del Seguret, sbocca nella valle principale di fronte alla stazione di Oulx ed è specialmente attraente verso i 2000 metri per le magnifiche pareti perpendicolari di roccia calcare con incavi e caverne che presenta il versante Ovest del Seguret: l'ambiente qui è profondamente suggestivo in specie quando per lo sciogliersi delle nevi, dall'alto della balza, precipita una magnifica cascata.

Proseguendo per il vallone che assume un carattere sempre più alpestre si raggiunge il piccolo rifugio del Vin Vert che appare situato su di un poggio con lo sfondo di una bellissima conca scavata tra balze calcari: di qui dirigendosi verso destra si può ascendere il Seguret (m. 2909) od attaccando direttamente il Versante Ovest per uno dei diversi canali che lo solcano, o dal colle dell'Argentera (m. 2802) per la cresta Nord servendosi poi del versante Sud per la discesa. Proseguendo invece un po' più verso sinistra, in parte costeggiando ed in parte seguendo il filo della lunga cresta Sud-Ovest ed infine piegando per un breve tratto sul versante Ovest, si tocca facilmente la cima del Vallonetto (m. 3222): facilità, s'intende, relativa alle migliori

condizioni della montagna, poichè quando havvi neve vicino alla vetta, sia dall'Ovest come dall'Est, si richiede notevole attenzione. Degno di nota in questo percorso, il magnifico colpo d'occhio offerto giungendo all'ometto quota 3000 c., dall'improvviso apparire dell'elegante piramide della Pierre Menue, assai ben individuata elevandosi molto al disopra dei monti che le fanno corona. Sono questi veramente i momenti più belli della montagna, quando dopo una lunga ascesa in un istante si scopre dinanzi allo sguardo una visione nuova: allora si provano forti emozioni, si sente la forza affascinatrice dell'Alpe in tutta la sua grandezza.

Quando si è giunti sulla cima, là accanto a quello scatolino che serve da rifugio per chi vuol godersi a quell'altezza l'incanto di una notte stellata o di un tramonto, allora la scena è completa: dinanzi allo sguardo attonito si stende un orizzonte immenso di montagne. Il Vallonetto costituisce il punto culminante della catena che distaccandosi dalla punta Sommeiller presso la cresta di confine, in seguito a successive ramificazioni discende, verso la valle principale; la sua vetta è costituita da una breve cresta sormontata da alcuni torrioni di quasi uguale altezza; presenta verso Sud un ampio versante che si stende dal Roc Peirous al Seguret con nette caratteristiche dolomitiche; abbondano poi in questo tratto quarziti e calciti ricoperte di limonite. Fu salito la prima volta il 2 settembre 1880 da G. Corrà e Migliore. Comunemente ora l'ascensione si effettua dal P. Galambra (m. 3060), via che si presenta la più ovvia sia per chi giunge da Bardonecchia, come per chi giunge dalle Grange della Valle. Un'altra via non meno simpatica e forse un po' dimenticata è quella che si svolge per il Rio Secco attraverso il versante Sud; è la più diretta da Salbertrand e specialmente consigliabile in discesa, permettendo così un'interessante traversata (V. Riv. Gennaio 1930).

A poca distanza dal Vallonetto verso Est, a quota 3176 si distacca la cresta dei Fourneaux, chiamati così per l'aspetto che presentano questi insignificanti rilievi, tutti a camini: detta cresta termina con il Roc Peirous (m. 3191) che si erge a Sud dell'alto bacino di Galambra e si presenta imponente se osservato dal ghiacciaio sottostante sul quale precipita col suo versante Nord di notevole altezza. Il Roc Peirous che si raggiunge in pochi minuti sia dal Vallonet come dal Galambra è degno di essere visitato per il suggestivo ambiente di cui si gode dalla sua cima e la bella vista sulla valle che si domina sino alla pianura. Da quest'ultima elevazione della costiera dei Fourneaux, si diparte una cresta che in seguito a breve percorso si biforca; un ramo verso Sud-Est discende a formare le Casses Blanches ed un altro verso Sud-Ovest dopo aver formato la punta 2895 termina verso sinistra con la cima delle Monache ed a destra col Monte Chabrière sul quale è situato il rifugio omonimo che serve di buona base per le ascensioni nel gruppo. Dal colle Peirous, poco ad

Est del Vallonetto discende con lieve pendenza il gh. Galambra, minuscolo ghiacciaio come quasi tutti quelli della zona, il quale però presenta caratteristiche notevoli: il magnifico salto col quale piomba sul lago, la colata, bella specialmente se la si osserva dalla piccola morena che si risale giungendo dal Rif. Levi; a stagione avanzata poi è cosparso di diversi crepacci, alcuni dei quali, in specie il terminale, interessanti per le parti interne adorne di stallattiti.

Dal rifugio Galambra situato a monte del lago si prosegue costeggiando o seguendo il filo di una facile cresta che conduce in un'ora circa alla punta Sommeiller (m. 3330). Concorrono a formare la cima tre creste principali: la Sud-Ovest che discende con un ampio giro verso la Francia al colle Sommeiller e che presenta il percorso più aspro pur non essendo difficile; la Sud-Est che dopo aver formato il monte Ambin (m. 3270) termina al C. Ambin (m. 2872). Salendo per questa via si gode di una continua interessante vista sul vallone d'Ambin col gh. di Rudelagnera che giunge quasi presso la cresta ed il Grand Cordonnier che s'aderge imponente con la sua nera mole in mezzo ai ghiacci. Ed infine si ha la cresta Sud a cui si è già accennato, che dopo alcune lievi ondulazioni giunge presso il rifugio Galambra. Queste creste delimitano tre versanti, l'uno dei quali precipita quasi a picco sul Gh. d'Ambin, l'altro discende ripidissimo verso il Rio di Fond, ed il terzo di lieve pendenza costituito da neve e detriti è sorretto nella parte inferiore dalla catena dei Gros Beuri, i caratteristici spuntoni di roccia che s'incontrano risalendo il vallone Galambra presso il L. delle Monache. Le prime ascensioni della punta Sommeiller si riallacciano ai nomi di M. Baretta (m. 1871, da Grange du Fond) e G. Corrà, Dogliotti, Oliveri (m. 1881 dal Galambra con discesa pel Gh. del Vallonet e Vallone della Beaume).

Anticamente era denominata Rognosa d'Ambin, denominazione che si cambiò in quella di punta Sommeiller per distinguerla dalla Rognosa d'Etiache e dalla Rognosa di Sestrières: la denominazione di M. Balme che si trova in alcune carte di qualche anno fa non ha riscontro nè presso gli alpinisti, nè presso gli alpigiani. La punta Sommeiller è degna essenzialmente di essere salita per il panorama quanto mai esteso ed attraente sul vicino gruppo della Rocca d'Ambin dietro la quale spiccano i Denti, la Vanoise, il Pelvoux e fino al lontano M. Bianco. Consigliabile la traversata completa salendo dal colle d'Ambin o Sommeiller fino al Vallonetto, con discesa ad Oulx o Salbertrand.

Ecco così alcuni accenni vibrati con grande passione, rivivendo le ore magnifiche trascorse e nella speranza di altri non lontani e sempre più intensi godimenti.

UMBERTO BOELLA
G. M. - Sezione di Pinerolo.

ASCENSIONI

“ DENT D'HERENS „ (m. 4173) - 31 Luglio 1929

Era da tempo che desideravo fare un'ascensione nella quale superare i 4000 metri, e finalmente mi si presentò l'occasione con la Dent d'Hérens.

Non sto a descrivere emozioni così profonde, bellezze così sublimi, perchè impossibile; perchè queste cose si sentono con l'ideale del bello, del puro, del divino, ed hanno allora un senso, se no è fatica inutile.

Dunque, la lunga e bella Valpelline fu per sei giorni il nostro campo, nonostante il tempo avverso. Dal rifugio Aosta, sulla morena del ghiacciaio di Tsa de Tsan a 2800 m., movemmo anzitutto alla volta della Tête de Valpelline (3812). Questa gita servì come allenamento fisico all'alta montagna: avrebbe dovuto anche servire come esplorazione sulla via da seguire per salire alla Dent d'Hérens, ma la nebbia ce lo impedì.

Gita facilissima per ghiacciaio buono e per rocce moreniche discrete. Poi il 31 luglio con una magnifica giornata, ma ventosa e fredda, conquistammo la vetta della Dent d'Hérens, ardua e bella vetta, maestosa fra le consorelle minori, di fronte all'imponente Cervino, quasi a sfidarlo e a gareggiare in spaventosi abissi. Si partì dal rifugio Aosta alle ore 4 con una luna chiarissima da essere inutili le lanterne. Si incomincia con una breve discesa; quindi si attacca su diritto pel gran nevaio, sottostante ai dirupi della Tête de Valpelline.

Quindi noiosissima morena che durò quasi un'ora.

Eravamo uno dietro all'altro in silenzio: a che pensavamo?

Io non ricordo. Finalmente all'alba attaccammo il ghiacciaio delle Grandes Murailles.

Qui conviene legarci; distesa la lunga serpe sulla neve, mio fratello la divise, fece gli anelli nei quali ognuno di noi si introdusse. Precedeva Giva, poi il Prof. Don Borra, Luigi Labbadini, Parato, ed io. Poi calzammo i ramponi. Giva a tratti protestava con esclamazioni spagnolesche, Parato invece dava in esclamazioni a base di paradisiaco, bellissimo, gioissimo, ecc. Gli altri camminavano in silenzio, invece io ero assai concentrato in me, forse perchè avevo sonno.

Il primo tratto di ghiacciaio è buono e pianeggiante, segue un brusco salto e la crepaccia che si apre d'innanzi appare difficilissima.

Allora pieghiamo a destra e cerchiamo nella seraccata una via d'uscita, perdendovi molto tempo. Superata anche questa, proseguiamo per il leggero pendio di ghiacciaio attraversato da numerosi crepacci fin sotto il Colle di Tiefenmatten.

La salita al colle si poteva credere di buona roccia, invece sotto quel leggero strato di brecciamme vi è ghiaccio nero durissimo, tanto che occorre posare pesantemente il piede perchè il rampone lo incida. Ci si attacca ad ogni piccola fessura, mentre la piccozza sbat-tacchia per ogni dove.

Alle otto siamo al colle che ci fa l'effetto di affacciare ad una finestra. Che spettacolo immenso! Ghiacciai che salgono ripidissimi sulle alte vette; aspre pareti di roccia, ghiacciai sospesi e vette abbaglianti di bianchezza.

Piccola fermata per toglierci i ramponi per cominciare due orette di ginnastica non veramente svedese.

Il capo cordata messosi a cavalcioni della cresta s'arrampica a quattro mani ed uno ad uno lo seguiamo.

Ma a cavallo si va poco: occorre allungarti tutto, mani e piedi, passare con estrema prudenza da un masso all'altro e nei piccoli alt, per far scorrere la corda al compagno

che precede, ripararti dietro a una roccia perchè il vento fischia e minaccia di spiccarti dal monte come un piumino.

Il vento tende la corda, le mani si irrigidiscono per il freddo nel cauto manovrare, e bisogna stropicciarle a lungo per potersi attaccare alle piccole fessure, chè i guanti restano nelle tasche, togliendo ogni sensibilità e sicurezza.

Il gendarme rosso e primo dente di Tiefenmattenn è ancora trattabile, ma lo spuntone che unisce questo al gendarme grigio è aspro e coperto di vetrato.

Esso viene sorpassato dal versante svizzero.

Qui occorre ad ogni passo metterci in sicurezza e manovrare con prudenza: mentre la piccozza del capo cordata batte furiosi e precisi colpi sul vetrato che si scheggia, e ci cade addosso come pioggia poco piacevole.

Dopo ben venti minuti l'emozionante passaggio è compiuto.

E dire che si tratta di una decina di metri! Essendo l'ultimo della cordata doveti sostare quei lunghi venti minuti e ne approfittai per..... sparare una fotografia al passaggio del Prof. Borra.

Intanto vedevo sotto di me il pauroso abisso e stavo facendo poche allegre riflessioni, quando infine venne il mio turno. Tentai due volte il passaggio ma alfini ci riuscii. Eccoci quindi al secondo dente. Buona ginnastica a fil di cresta con a sinistra il famoso slittone del ghiacciaio di Tiefenmattenn e a destra la parete a picco sul ghiacciaio delle Grandes Murailles.

Alle dieci la roccia era finita e ci sorprese l'obbiettivo di una cordata svizzera che era partita a mezzanotte dalla Schömbul e discendeva ora pel versante italiano.

Piccolo alt; poi ci rimettemmo i ramponi e su cautamente per il ghiacciaio sospeso. Un'ora di marcia faticosa, data la forte pendenza; per fortuna il ghiaccio è buono e con un po' di lavoro di piccozza lo superiamo; ancora roccia, un piccolo tratto di cresta e finalmente la vetta.

Era quasi mezzogiorno.

Chi può descrivere il quadro immenso che di lassù si gode?

Proprio di fronte il Cervino e tutto d'intorno le altre belle cime dai gran nomi, lontano poi il Monviso: rimaniamo in ammirazione, mentre sentiamo la soddisfazione di sentirci un po' dominatori della bella vetta che ci sta sotto i piedi.

Breve la sosta lassù a causa del gran vento e del freddo. Discendiamo un po' per ripararci ed innalziamo una preghiera al Creatore di ogni cosa. Essa fu breve ma uscì dal mio cuore bella come sempre vorrei che fosse. Una fotografia al Cervino per documentare la nostra ascensione e poi ridiscendiamo per la stessa via.

La discesa procede cautamente ma più facilmente. I denti Tiefenmattenn sono in condizioni migliori, poichè il sole da tempo è su alto in cielo. Evitiamo i troppo pericolosi seracchi, e presso alla bergschrund ci attende un salto di sette, otto metri..... un po' troppo ardito. Cerchiamo un altro passaggio ed un seracco compiacente, caduto, ci offre una via di uscita. Un piccolo passo nel vuoto e il più è fatto. Ci sleghiamo per la morena e raggiungiamo il rifugio alle ore 18.

Oggi, a distanza di 15 giorni, rivivo tutti quei momenti di ansia nei passi difficili. Rivedole visioni immense e godo. Allora soverchiava la fatica, mentre ora sono riposato e più in salute di spirito e di corpo: la mente, allora impressionata, riflette sullo schermo della memoria ciò che allora concepiva e quindi mi salta il grillo di..... fare la relazione della quale l'amico Parato, tecnico e geografo della comitiva, controllerà l'esattezza.


LABBADINI CESARE

Sessione Giovane Montagna - Ivrea.

♦ CVLTVRA ALPINA ♦

ASCENSIONI

VIE NUOVE.

Massiccio dei Sarrasins - Prima traversata della Cresta Settentrionale: (15 settembre 1929): E. DELPONTE, C. FORNARO. 

Discesi dalla Pointe d'Arplane (m. 2735) sul fianco O. alla Brèche des Sarrasins rimontano la parete E. della Dent des Sarrasins (m. 2768), quindi per una lunga e stretta cheminée che taglia diagonalmente tutta la parete S. scendono alla Brèche Rateau-Dent. Raggiunta la cresta la percorrono compiendo l'aerea traversata dei denti del Rateau des Sarrasins (m. 2755).

La discesa avviene per parete S. (*prima discesa*) per placche e fessure difficili ed esposte, con appigli poco stabili. Dalla breccia compiono la *prima ascensione* per parete N. della Quota 2715 per una spaccatura verticale fino in prossimità dello spigolo N.-N.-E. e quindi per la cresta di rocce fragili ed espostissime.

(*Rivista U. G. E. T.*, N. 3, Marzo 1930).

Prima traversata dal M. Dolent all'Aiguille du Triolet. — (26-27 agosto 1929, R. JOUQUIÈRE, M. BOZON, F. RAVANEL).

Il M. Dolent viene raggiunto in 9 h. $\frac{1}{2}$ dal Rifugio d'Argentière: dalla crepaccia terminale dell'Amône si sale alla Breccia omonima per il canalone di destra e poi per un camino verticale, a sinistra, fino alla cresta: dalla Breccia breve traversata sul versante della Neuvaz, e poi di nuovo per cresta: alla crepaccia traversare diagonalmente un pendio di ghiaccio sul versante d'Argentière fino alla base di un gendarme, che si gira per portarsi poi direttamente sulla cresta, che si segue facilmente fino alla vetta. La discesa al Col Dolent (ore 6.40') presenta dapprima quattro punte e poi la Punta di Prè de Bar, non difficili. Segue una grande breccia: qui abbandonare la cresta per salire alla P. 3614 per la parete del versante italiano fino alla sommità. Da una cengia posta poco sotto la vetta, parte un camino ripidissimo dopo il quale sempre a corda doppia si scende sul versante d'Argentière poco sotto il Colle. Per la cresta, e poi successivamente una cengia, una gran placca molto esposta, un piccolo camino e infine nuovamente la cresta fin o alla P. 3600: discesa per cresta. La P. del Domino si raggiunge superando lo strapiombo per una cengia, e un gran camino difficilmente accessibile. Di qui per un gendarme fino alla Breccia. La P. 3650 molto ripida offre un'ardua scalata. Discesa a corda doppia e poi per cresta traversando tre gendarmi fino alla base dell'Aiguille du Triolet (5 h.). Lasciare presto la cresta e prendere una cengia che conduce a un camino quasi verticale (versante italiano) che occorre percorrere tutto. Obliquare a destra fino a raggiungere un gran canalone (caduta di pietre!) che porta alla cresta e di qui alla vetta del Triolet (ore 3,15') scalando parecchi gendarmi. (*La Montagne*, N. 8, Marzo-Aprile 1930).

L'Aiguille du Tour (m. 3541) dal versante francese.

1) Per la cresta O. (Prima ascensione A. REYNIER, con J. RAVANEL e E. CHARLET, 3 novembre 1911).

Per l'itinerario del col du Tour fino ai piedi delle rocce della cresta: seguirla fino a un canalone di neve, girare il gran gendarme m. 3480 e poi nuovamente per cresta fino alla vetta.

Ortler
(m. 3005)

P. Thurweiser
(m. 3632)

P. Madatsch
(m. 3432)



Gruppo dell'Ortler dal M. Livrio

1900 6

151

(Fot. Rocca)

M. Cevedale
(m. 3778)

M. Pasquale
(m. 3559)



Gruppo Ortler-Cevedale - Ghiacciaio Cedèc dal Passo Cevedale

1980 5

182

(Fot. Rocca)

2) Per il gran canalone O. (Prima ascensione P. HENRY, M. DREYFUS, M. ICHAC, 20 luglio 1927).

Raggiunto il gran canalone che separa le creste O. e S. O. percorrere un ramo secondario a sinistra e proseguire poi per il gran canalone fino ai piedi del Gendarme-à-la-Table girare quest'ultima e passare sul versante di fronte all'Aiguille Purtscheller e per placche ripide e diversi camini fino a raggiungere la cresta O. a pochi metri dalla vetta.

3) Per la Cresta S.-O. (Prima ascensione P. HENRY, A. e R. DUVAL, M. DREYFUS, M. ICHAC — 18 luglio 1929).

Per l'itinerario del Col du Tour fino alla quota 3023, rimontare verso la base della cresta e attaccare il corridoio roccioso più vicino alla quota 3117. Superare lo strapiombo facendo spalletta o per uno stretto camino a destra. Seguire la cresta, traversando i gendarmi o girandoli a sinistra. Alla quota 3353 traversare sul versante O. per canali di ghiaccio e blocchi instabili, per girare un gendarme inaccessibile e raggiungere alla base del « Gendarme-à-la-Table » l'itinerario 2.

(La Montagne, N. 8, Marzo-Aprile 1930).

L'Aiguille du Chardonnet (m. 3824). — *Prima traversata completa per la cresta Forbes o N.-E.*: P. DILLEMANN con A. CHARLET e J. SIMOND, 23 luglio 1929).

Dopo numerosi tentativi, riusciti infruttuosi, si portano dalla Capanna Dupuis fino ai piedi della parete Svizzera e per la parete di ghiaccio raggiungono la cresta. Per un erto camino, e poi per una cresta secondaria che si deve percorrere a cavalcioni si portano alla P. ALFONSO COUTTET (m. 3660) e scendono a corda doppia alla breccia. Sempre per cresta raggiungono la quota 3686 e di qui per la via classica per roccia e ghiacci molto difficili girando alcuni gendarmi sul versante N. fino alla vetta.

Prima traversata della Cresta N.: A. MIGOT e C. DEVOUASSOUD, (28 luglio 1929).

Dopo un bivacco alla sommità delle morena du Tour si portano ai piedi della faccia N. e proseguono per ripidi pendii di neve dura tutta intersecata di seracchi e crepacci. Superata una doppia crepaccia si portano sulla cresta, nevosa dapprima, ma assai inclinata poi di piccoli muri rocciosi tagliati da camini ricoperti di neve. Un ultimo camino interamente ricoperto di ghiaccio nero, poi nuovamente la cresta nevosa che si muta presto in erto pendio di ghiaccio vivo: obliquando a destra raggiungono le rocce della cresta N.N.O. e di qui rapidamente alla vetta. Solo ore 3 e 45' dai piedi del versante N! La discesa viene effettuata per la cresta N.-E. Forbes.

Prima ascensione per il versante N.-O.: J. ESCARRA, con E. PAYOT ed E. BORGEAT (27 agosto 1929).

Partiti a notte alta dallo Chalet de Charamillon (m. 1850) rimontano rapidamente la morena e il ghiacciaio del Chardonnet, dirigendosi verso lo sperone roccioso quotato m. 3251 (Vallot). Superato un pendio nevoso e traversata la crepaccia terminale, raggiungono la roccia poco sotto al punto quotato m. 3379: la cresta viene seguita per falde rocciose e cenge assai inclinate fino ad una sella nevosa ove essa si perde nella faccia N.-O. Si risale un pendio di rocce verglassate e ghiaccio molto delicato, poi una scalata d'una parete rocciosa alta 80 m., con due o tre passaggi difficili; ancora un canalone di ghiaccio vivo, esposto e difficile che conviene abbandonare al più presto, e per le rocce ghiacciate di destra pervengono ad una breccia ben segnata. Ancora qualche difficoltà: un camino di ghiaccio, una placca: poi la vetta.

Magnifica scalata, 6 ore 20' dall'attacco.

(La Montagne, N. 8, Marzo-Aprile 1930):

RIFUGI E CAPANNE

Rifugio Fratelli Zoja. — Sarà ben presto inaugurato questo nuovo rifugio albergo istituito dalla Sezione di Milano del C. A. I. e intitolato alla memoria dei Fratelli Zoja, Raffaele e Alfonso, morti ascendendo il Gridone. Esso è situato a Campo Moro nell'alta Val Malenco, a 2000 m., a due ore e mezza di mulattiera dalla strada automobilistica che termina a Tornadri, in un ambiente quanto mai suggestivo quale è quello del Bernina.

È a due piani fuori terra, in muratura rivestita internamente in legno, a pian terreno un atrio, una cucina, una sala da pranzo; al primo piano 4 camerette con 20 cuccette; nel sottotetto una cameretta pel custode e un ampio locale con altri 10 posti a dormire.

Di grande importanza turistica pel collegamento fra la Capanna Marinelli e il Rifugio Cederna; il rifugio sarà certamente centro di attività invernale sciistica (salita al M. Scolino, Sasso Moro, Pizzo Verona, ecc.) e alpinistica: vi si gode un panorama incantevole sui monti del gruppo del Bernina. (*Boll. C. A. I. Milano* - N. 8, Agosto 1929).

SCIENZA ALPINA

Distacco e slittamento della valanga di M. Soglio del 2 aprile 1928. — È uno studio documentato e interessante del professore U. Valbusa, pubblicata sulla Rivista *Natura*, sulle condizioni della neve e della montagna che determinarono la valanga che travolse l'alpinista M. Audisio. Si trattò in sostanza dello slittamento di uno strato nevoso inferiore omogeneo non differenziato, risultante di diverse nevicate, pesante perchè inzuppato di acqua e perciò slittabile, il quale era rimasto appeso a strati superiori i quali di per sè, per la loro pendenza non erano slittabili, ed erano invece resistenti per la loro costituzione a successive croste parallele, continue, ghiacciate, e comprendenti neve asciutta.

Lo slittamento avvenne infatti quando l'alpinista, già sul fondo del canale, turbò con la sua marcia l'equilibrio del campo di neve che più direttamente aveva preso il sole in pieno fin dal suo sorgere, scorrendo in tal modo sul fondo omogeneo di neve dura e invernale. Strappi simili a questi registriamo in moltissimi luoghi, anche non valangosi, in primavera, il che induce ad un'estrema prudenza nell'attraversare pendii che all'apparenza si direbbero assolutamente sicuri.

(*Rivista U. G. E. T.*, N. 12, Dicembre 1929).

Un itinerario geomorfologico in Trentino. — GAETANO ROVERETO ci dà in questo, da lui nominato, itinerario, un vero saggio scientifico della costituzione geomorfologica della Val di Non, frammento di semipiano che ha perduto incastrato nel più eccezionale fra i corsi conseguitati delle Alpi, in quello dell'Adige.

Profilazioni paneplanate, coltre fluvioglaciale, tutto è spiegato e documentato, con molte indicazioni bibliografiche preziose per lo studioso.

L'itinerario prosegue affacciandosi pel passo della Mendola giù per terreni sempre geologicamente interessanti fino a Bolzano. (*L'Universo*, N. 3, Marzo 1930).

METEOROLOGIA.

« **Nuages en Bannière** ». — R. PEALTIE in *Revue de Géographie Alpine*, t. XVII, f. II, Lyon, 1929. Citando vari fatti osservati nelle Alpi e Pirenei, l'A. crede che la for-

mazione « a bandiera » delle nubi si abbia quando nelle valli soffia un vento in direzione opposta a quello dominante sulle cime: il vento ascendente fa formare spesso delle nubi alla testata delle valli: questo vento risalendo la montagna le trascina con sé e sulla cima il vento dominante le prende e le porta in direzione opposta.

BIOGEOGRAFIA.

L'Alta Engadina ed il distretto del Bernina hanno funzionato come rifugi per le piante alpine durante l'ultima glaciazione? — W. VISCHER nell'esaminare questa possibilità in *Verhandl. d. Naturforsch. Gesellsch. in Basel* (Bd. XXXIX 1927-28, Basel 1929) analizza le necessità fisiologiche delle diverse specie che si ritrovano nel distretto del Bernina e che mancano al Poschiavo. E viene alla conclusione che esse non possano essersi mantenute durante la glaciazione Wurniana, più attendibile essendo la teoria che la zona alpina centrale sia stata raggiunta alla fine del detto periodo da parecchie specie che oggi mancano nei suoi dintorni immediati.

L'isola glaciale della flora della Brenva e del Monte Bianco. — U. VALBUSA in studi sulla vegetazione del Piemonte pubblicati a ricordo del II° centenario della fondazione dell'Orto Botanico della R. Università di Torino. Torino 1929 (R. Istituto Botanico).

L'A. si limita a considerare l'isola glaciale di rocce protogeniche emergenti fra il Ghiacciaio della Tour Ronde e il ramo principale del Ghiacciaio della Brenva, risalente verso il M. Maudit, della quale però non rimane libera che la porzione superiore ai 3000 m. per lo sviluppo di una vegetazione assolutamente isolata. L'A. vi nota e descrive 19 specie di piante fanerogame, e ne illustra anche le condizioni vegetative.

ATTUALITA'

Campi di sci in Valsesia. — Il dr. Luciano Depaulis da buon valesiano e sciatore entusiasta ci indica come anche in Valsesia abbondino i buoni campi da sci, pur non volendo di proposito parlarci dei ghiacciai di Indren, di Garstelet e del Lysioch ove la neve è buona anche nei mesi più caldi d'estate. Ma Alagna con la frazione di Otro, e poi Carcoforo e Rima in Valle Sermenza, Scopello, Pila, Pioda e Rassa in Valle del Sesia, Cervatto e Fobello in Val Mastellone si prestano come ottime stazioni invernali. E poi non manca la possibilità di bellissime escursioni: in modo speciale da Pila su agli alpi di Mera — località ideale — e di qui a Cima dell'Ometto, a Meggiana, al M. Bo. I luoghi sopra indicati sono tutti collegati con linee automobilistiche con Varallo che — come altri paesi della bassa Valsesia — potrebbe prestarsi benissimo ad un maggiore sviluppo degli sports invernali.

(*Pro Piemonte*, Anno IX, N. 2, dicembre 1929).



VITA NOSTRA



RUBRICA UFFICIALE DEGLI ATTI ED ATTIVITÀ DELLA
GIOVANE MONTAGNA

PRESIDENTE ONORARIO S. A. R. FILIBERTO DI SAVOIA DUCA DI PISTOIA
SEDE CENTRALE: TORINO

SEZIONI: TORINO, AOSTA, IVREA, PINEROLO, VIGONE
TORREPELLICE, CUNEO, SUSÀ, NOVARA, VENEZIA
CONSOLATI: MESTRE, NAPOLI, VICENZA, TREVISO, BIELLA
ROMA, PADOVA, VERONA

ADERENTE ALL'OPERA NAZIONALE DOPOLAVORO - FEDERATA ALLA F.I.E. E ALLA F.I.S.

SEZIONE DI TORINO

Attività sciistica. — Davvero questo anno non abbiamo potuto lamentarci della mancanza di neve! Già in novembre i nostri soci hanno iniziato la stagione sciistica con gite dapprima individuali (come quella al Colle e Punta Sommeiller del 1° novembre) e poi via via sempre più numerose e sociali.

Per tutta la valle di Susa abbiamo portato la nostra gioconda allegria a inebriarsi di sole e a godere dei benefici effetti della neve, bianca e scintillante nell'azzurro cielo. Bardonecchia, Cesana, Clavières, Chiomonte, Oulx, il Sestrières, soprattutto Sauze d'Oulx hanno via via nel corso dell'anno rivisto attraverso le loro strade passare incolonnati, cantando le belle canzoni della montagna, coi lunghi pattini da neve sulle spalle, e avviarci di corsa nei campi immacolati di neve che ci aspettavano.

La nostra casa dello sciatore di Sauze ci ha visto più volte affollare quelle stanze amiche e per tutto l'anno quasi ogni domenica c'era un forte gruppo di soci nostri che s'accingevano a scalare il M. Fraitéve, o il Triplex o il Genevris, a scendere al Sestrières, a Cesana, a salire alla Testa dell'Assietta. Non voglio qui parlare di quest'attività normale d'ogni domenica, limitandomi di proposito ad accennare alle principali gite effettuate.

Un ricordo soltanto: abbiamo quest'anno salutato due nuovi sciatori che ancora inesperti mostrarono però di entusiasinarsi di questo sport: i piccoli Carlo e Piero Carma-

gnola, figli del nostro vice-presidente. Ad essi il nostro benvenuto e il nostro saluto augurale.

La nostra casa ha pure ospitato liete brigate di amici d'altre sezioni: così quelli di Genova e quelli di Milano: e poi ancora gli amici di Aosta e di Ivrea venuti tra noi per la disputa del Trofeo Gemelli.

Non parlo qui della parte attiva presa dalla nostra Sezione nelle nostre massime manifestazioni sociali: il Trofeo Gemelli e la Coppa Angeloni. Di esse si parla in altra parte della nostra Rivista: prendiamo atto con soddisfazione che ci siamo in ambedue comportati con onore, classificandoci secondi.

I nostri campionati sezionali si sono svolti a Sauze quest'anno su di un percorso esclusivamente di discesa. Vi hanno partecipato 15 sciatori, ma molti più furono quelli che si assieparono festosi lungo tutto il percorso: Lago Nero, Pian Bourget, Villa Clotes, Sauze.

La corsa si è svolta ottimamente, su neve buona ma con tempo incerto e nevischio: un grazie di cuore a organizzatori e giuria.

A mezzogiorno ci siamo riuniti a Villa Clotes: dopo la proclamazione dei vincitori abbiamo suggellato con lo spumante il passaggio definitivo della Coppa a chi per ben tre anni consecutivi seppe guadagnarcela con onore. Al nostro campione sociale Piero Giacotto le nostre più vive felicitazioni. Ecco ora l'ordine d'arrivo:

1° Piero Giacotto in 13'30" — 2° Giuseppe Marucco in 16'24" — 3° Paolo Cellino in

18' 40" — 4° *Piero Biginelli* in 19' 42". Seguono nell'ordine *N. Viacava*, *A. Ciocchetti*, *C. Faggioli*, *V. Aliprandi* e *C. Citterio*.

I premi consistevano in medaglie d'oro, vermeil, argento e bronzo, un paio di sci e altri oggetti da montagna. La giuria volle citare all'ordine del giorno — pur squalificandolo a termini di regolamento — *A. G. Musso* che con alto senso di correttezza sportiva, denunciava francamente di aver adoperato la «raspa».

E veniamo alle gite sciistiche propriamente dette.

Il primo dell'anno ci trovava compatti sui monti di Sauze a ben iniziare l'anno, incidendo su quei candidissimi tappeti nevosi l'orma e il solco luminoso degli sci. Altri però lo stesso giorno in compagnia di amici della Sezione di Cuneo, si portavano a Limone e salivano al Colle di Tenda, bellissima gita che meriterebbe di essere maggiormente conosciuta ed effettuata.

Il giorno 5 sorgeva mentre salivamo — in automobile — con gli amici della Sezione di Aosta a La Thuile, donde proseguivamo con gli sci per il Colle del Piccolo S. Bernardo. Purtroppo il tempo non volle esserci amico, e la tormenta, la neve, il vento non ci permise di uscire dall'Ospizio, ove l'Abate *Camos* ci aveva ospitato con signorile cortesia, se non per ridiscendere, in veloce scivolata sino a valle: ma poi abbiamo voluto riportarci a La Joux a rivedere i luoghi del nostro indimenticabile campeggio del 1926, fatti nuovi e più suggestivi dal bianco e luminoso drappo di neve.

Grazie, amici d'Aosta per le vostre cortesie, saremo lieti sempre di intonare con voi le vostre belle canzoni, e di ritrovarci in lieta brigata sui monti che tanto amiamo.

Il 19 gennaio eccoci a Clavières: siamo una ventina, diretti al Col Gimont. Molti di noi ancora non conoscevano questa bellissima mèta, ma al ritorno eravamo tutti entusiasti dell'appassionante, veloce discesa. Risaliamo al Col Sorel, scendiamo alla Ca-

panna Mautino e per il Colle della Luna ci riportiamo a Clavières e poi a Cesana.

Una lunga pausa nelle gite per far posto alle manifestazioni sciistiche, poi eccoci nuovamente a Clavières il 16 febbraio diretti al Colle Trois Frères Mineurs: siamo in pochi perchè altri ha preferito ripetere il « Giro delle Tre Capanne »: comunque bella e interessante passeggiata intorno al formidabile M. Chaberton. Tempo incerto e neve non molto buona.

Finalmente una gita in pieno sole: la P. Dormillouse (m. 2992) il 9 marzo. La sera del sabato siamo saliti, una ventina, fino a Thures dove abbiamo dormito o meglio pernottato insieme alle pecore: al mattino seguente, dopo la S. Messa celebrata da quel Rev. Parroco, scendiamo a Ruilles e rimontando il Vallone Chabaud saliamo al Col Chabaud: per il canalone della parete N. O. giungiamo in vetta. Riposo festante e gioioso in una gloria di luce e di sole sfolgorante con uno spettacolo superbo di bellezza davanti ai nostri occhi. Poi la veloce e magnifica discesa: risaliti al Col Bourget e al Poggio dei Carabinieri e alla Capanna Mautino, scendiamo a Bousson per la cosiddetta « Strada delle Paline ». Altri preferisce giungere alla Capanna Mautino salendo al Colle Bigino e scendere a Cesana attraverso al Col della Luna.

Il 16 marzo il calendario portava: « Gita al Col des Acles »; invece il tempo poco favorevole e un errore di itinerario da parte di chi avrebbe dovuto guidarci ci portò ai Baraccamenti militari della Punta della Mulattiera. Del resto eravamo partiti dal Melezet tardi e senza sacco, appunto perchè il tempo non prometteva nulla di buono: così la discesa fu velocissima e ci trovammo tutti prima delle 13 e affamati nella ospitale Casa dello Sciatore del C. A. I.

Poi gite individuali al Colomion o al M. Six e al Colle Sestrières: infine il 6 aprile saliamo al M. Tabor. Pernottiamo al Melezet per potere al mattino assolvere al precetto festivo, poi su in una giornata radiosa ma caldissima. Arriviamo alla vetta quando

già altri sciatori hanno iniziato o compiuto la discesa, che pure noi compiamo velocemente, ma con neve crostosa.

Il 12 aprile saliamo al Rifugio Scarfiotti: dovremmo al mattino portarci alla Punta Sommeiller, ma il tempo avverso ci obbliga ad un affrettato ritorno reso penoso dalla neve che continua a scendere e poi più in basso dalla pioggia...

Ritorno melanconico ma con la promessa di ritentare più tardi...

A Pasqua non pochi furono quelli che passarono alcuni giorni sui monti. Era in progetto una gita al M. Rosa, abbandonata poi per l'incertezza del tempo, e ci dovemmo accontentare d'una gita dalla Capanna Kind al Colle del Sestrières e di qui al M. Alpette e ritorno pel M. Fraitéve.

Altri preferiva portarsi da Chiomonte al Ghiacciaio dell'Agnello per scendere poi attraverso il Ghiacciaio d'Ambin e il Col Sommeiller nel Vallone di Rochemolles.

Il 27 aprile ci ritroviamo in ben pochi sul trenino di Giaveno: è una visita di omaggio ai luoghi che hanno visto per la prima volta usati in Piemonte, anzi in Italia, gli sci.

Da Pra Fieul saliamo alla P. dell'Aquila, riposando sul tetto della Cappelletta, costruita poco lontano dalla vetta, unico luogo ove ci si potesse... sedere all'asciutto! La gita è piaciuta tanto che fu ripetuta la settimana dopo dai più entusiasti, accompagnati naturalmente da quelli che s'erano lasciati convincere dalle loro descrizioni.

Purtroppo in maggio il tempo avverso non ci consentì di usare spesso gli sci; unica gita ben riuscita è stata quella del giorno 18 alla P. Sommeiller. Dal rifugio Scarfiotti, ove il Rev. D. Tournoud, Parroco di Rochemolles, ci aveva molto gentilmente celebrato la S. Messa, saliamo al Col dei Fourneaux e di qui alla vetta. Un attimo di riposo nel vento gelato e impetuoso per abbracciare cogli occhi l'immenso panorama bianco che ci avvolge; poi iniziamo la discesa. Ci fermiamo alla Capanna Galambra per il mezzogiorno e quindi giù per la Valfroide, in

una inebriante, meravigliosa discesa. Solo in basso troviamo neve fradicia, poco buona.

Ed eccoci ora alle ultime gite in sci: il 1° giugno al M. Tabor. Sci a spalle fino alle pendici del canalone che porta al Pian della Fonderia, poi su lentamente sotto il sole scottante fino alla cima. Siamo soli in quell'infinito mondo di guglie e di vette e ci stacciamo a malincuore dalla rustica chiesetta con l'animo rifatto da pochi minuti di meditazione e di contemplazione in silenzio: subito ci afferra l'emozione sempre nuova e sempre affascinante d'una discesa magnifica per neve ottima, dove lo sci disegna facilmente ampie e precise volute.

E poi la gita dell'8 giugno: partiamo in 18 la sera del sabato diretti al Rifugio Gestaldi e per metà dell'indomani, la punta Valletta. Ma, ahimè, al mattino ci attende la nebbia e la neve, così che dopo la S. Messa detta per noi dal prof. D. Zuretti, salesiano, ci accontentiamo di raggiungere il Colletto della Bessanese, o meglio la q. 3220 delle Roccie delle Russelle mentre altri salirà invece al Collierin d'Arnas. Poi giù per il Pian Gias fino al Pian dei Morti e al Pian della Mussa, in divertenti scivolate per neve buonissima, ma purtroppo, almeno nel primo tratto, sotto la pioggia! Un encomio speciale a D. Zuretti che volle e seppe compiere tutta la discesa in sci che pur calzava per la prima volta.

Ed ecco chiusa la nostra attività sciistica per quest'anno. Già abbiamo sostituito gli sci con le corde, i ramponi e le piccozze, e i pattini da neve, ben oliati e messi « in forma » attendono pazientemente la nuova neve del prossimo inverno....

Il bilancio è abbastanza lieto e ce ne compiaciamo, ma non sarebbe possibile una maggior affluenza di soci alle gite sociali e una minor dispersione in gite individuali? Lo vedremo nel prossimo anno.

il cronista.

La prima disputa del Trofeo Gemelli.

— Dobbiamo un particolare ringraziamento, anzi un omaggio devoto e riconoscente al Consocio Medaglia d'Oro *Bruno Gemelli*, Console generale d'Italia a Rosario di Santa Fé, che ha voluto con signorile generosità e con spirito veramente sportivo donare alla nostra Società tanto ambito trofeo. Trofeo che per l'arte squisita dello scultore prof. Bianchi Pianello è diventato un piccolo capolavoro, ammirato e invidiato da tutti.

Già l'amico *A. G. Musso* ha illustrato su questa Rivista l'originalità della gara e i fini che si sono proposti organizzatori e dirigenti e: dobbiamo confessare che veramente l'esito è stato favorevole più di quanto era lecito sperare, e siamo certi che il Trofeo Gemelli così lietamente disputato avrà sempre miglior successo nelle successive edizioni che con lo stesso regolamento avranno luogo negli anni prossimi.

Nove erano le squadre iscritte, ma solo sette poterono prendere il via — secondo l'ordine sorteggiato dalla Giuria la sera precedente — sotto un sole smagliante alle ore 7 del 23 febbraio da Sauze d'Oulx.

Prima c'eravamo tutti raccolti nella chiesetta parrocchiale per assolvere il precetto festivo, e avevamo chiesto al Signore di benedire le nostre iniziative tutte...

Il bel tempo ha rassodato la neve caduta con tanta abbondanza nei giorni precedenti, e la marcia delle pattuglie procede tranquilla e veloce su per la pista magistralmente tracciata e segnata con bandierine rosse da *Gally* e *Berguen* dello Sci Club M. Freitève accompagnati da una pattuglia di alpini sciatori.

Regolari avvengono i passaggi ai controlli di Villa Clotès (m. 1730), Capanna Kind (m. 2160), Colle di N. D. des Broussailles (m. 2450), Col Basset (m. 2370).

Nessun incidente viene a turbare la serenità della marcia, che avviene serrata in formazione di pattuglia.

Al controllo fisso al M. Freitève (m. 2701) le squadre hanno in media guadagnato mezz'ora sul tempo massimo assegnato.

S'inizia la discesa, velocissima: la neve buona favorisce la corsa, che però è fatta con prudenza dagli sciatori che devono rimanere in formazione serrata di pattuglia, come viene accertato dai numerosi controlli disseminati lungo il percorso.

Al controllo di fondovalle a Bousson (m. 1423) il vantaggio sul tempo massimo è salito in media a 1 ora e le squadre ne fruiscono per una breve refezione al sacco all'aria aperta, sotto il sole.

S'inizia poi la seconda salita su per la pista segnata anch'essa molto bene dai sigg. *Ravelli Francesco* e *Zenoni* dello Sci Club Torino e *Cellino* ed altri della *Giovane Montagna* assistiti da 2 pattuglie di alpini sciatori.

Ma ecco che a poco a poco il cielo s'oscura, sopravviene la nebbia e comincia a cadere la neve, il che però non impedisce alle varie pattuglie di passare con tutta regolarità ai controlli di Grange Bonne Maison (m. 1575) e Capanna Mautino (m. 2125) e di arrivare con circa 1 ora di anticipo al controllo fisso di salita al Colle della Luna (m. 2380).

S'inizia ora l'ultima discesa, il cui tempo vale agli effetti della classifica finale: le condizioni della neve sono tuttora buone, ma la visibilità a causa della nebbia fitta e della neve che continua a cadere è quasi nulla.

Numerosi sono i controlli disseminati lungo il percorso e fissi alle Grange La Coche (m. 1924) a Clavières (m. 1760) e lungo la strada — ostruita dalle valanghe — che porta a Cesana (m. 1344) per assicurarsi che il distacco fra i singoli componenti le pattuglie non supera — come prescrive il Regolamento del Trofeo — i 15".

Alle ore 16 tutte le squadre sono arrivate a Cesana, in condizioni eccezionali di freschezza, malgrado la severità del percorso (50 Km. in formazione serrata di pattuglia con un primo dislivello di 1200 m. e un secondo di 950 m.) e le difficoltà incontrate nell'ultimo tratto in discesa.

I componenti la Giuria, Medaglia d'Oro *Bruno Gemelli*, prof. *Virginio Camera*, segretario regionale della F. I. E. in rappre-

sentanza appunto della Delegazione Regionale, cap. *Carrera*, in rappresentanza del 3° Reggimento Alpino, *Giuseppe Ravelli* dello Sci Club Torino, prof. *Casassa*, vice-Presidente e consulente medico della *Giovane Montagna* e i presidenti delle varie Sezioni della *G. M.*, procedono alla verifica dei controlli, al computo dei punti e dei tempi impiegati dalle singole pattuglie: indi passano alla proclamazione dei vincitori e all'assegnazione dei premi.

1ª classificata: la 1ª squadra d'Aosta che ha impiegato 24' e 5" a scendere il tratto Col della Luna-Cesana che vince così il Trofeo Gemelli e la Targa donata dal C. C.; medaglia d'oro ai componenti la squadra (*Jeanet R.*, *Olivotto*, *Novat* e *Degioz* (ris.);

2ª classificata: la 2ª squadra di Torino in 24' 43" (*Cometto*, *Delmastro* e *Viacava*, Medaglia argento ai concorrenti) che vince così la grande medaglia d'argento del Ministero della Guerra;

3ª classificata: la 1ª squadra di Torino in 25' 19" (*Giacotto*, *Musso* e *Biginelli*) che si aggiudicano così la medaglia vermeil donata dalla Deputazione Provinciale Torinese.

4ª classificata: la 1ª squadra di Ivrea in 26' 55" (*Ghiringhello*, *Zanetti Camillo* e *Zanetti Giulio*) alla quale viene assegnato l'artistico trofeo donato dall'Associazione Nazionale Alpini.

Seguono nell'ordine le altre squadre.

Vengono poi distribuiti i doni pervenuti da Autorità, da amici e da Ditte che avevano voluto rendere col loro concorso più ricca e più interessante la competizione.

Citiamo con particolare senso di gratitudine il Podestà di Torino, conte *Paolo Thaon di Revel* e la Contessa *Ballatore* per i loro ricchi doni. E poi vogliamo ricordare i tre paia di sci delle ditte *Calamaro*, *Castagneri* e *Angrisani*, la slitta della Ditta *Persenico*, la giacca a vento e i guanti della *Casa degli Sports*, il golf lana della Ditta *Dalmasso*, la piccozza della Ditta *Tagliani*, i bastoncini da sci dei *F.lli Ravelli*, i rasoi Valet della Ditta *Caudano*, i rulli per fotografia della Ditta *Trossarello* e molti altri ancora.

A tutti giunga il grazie rinnovato e sincero della *Giovane Montagna*.

L'originalità della nostra gara era stata seguita con grande interesse dal Ministero della Guerra, dal Comando del Corpo d'Armata di Torino e dalla Delegazione regionale della F. I. E. ai quali siamo veramente grati per il valido aiuto prestatoci.

Ma il miglior premio doveva essere per noi la parola augusta di encomio e di augurio che S. A. R. il Principe di Piemonte ci faceva trasmettere a mezzo di S. E. il Prefetto.

E della nostra riconoscenza che rinnoviamo da queste pagine con tutto il nostro cuore, seppero rendersi degni interpreti la Medaglia d'Oro *Bruno Gemelli*, il prof. *Camera* e infine il nostro Presidente cav. *Bersia*, esaltando il significato della gara, e i lusinghieri risultati conseguiti, degno coronamento degli sforzi compiuti dalla nostra Società e dai soci tutti, per la gloria maggiore dell'Italia, alla quale abbiamo dato tutto il nostro amore, reso più puro dalla nostra passione per il monte.

il cronista.

GIOVANE MONTAGNA

RIVISTA DI VITA ALPINA

Direttori: DENINA Prof. ERNESTO (responsabile)-
POL Ing. CARLO (condirettore).

Comitato di Redazione: Borghezio Mons. Prof. Gino;
Calliano Avv. Piero; Denina Ing. Prof. Ernesto;
Musso Angelo; Pol Ing. Carlo; Reviglio Arch. Natale; Sella Ing. Giuseppe.

Amministratore: NAVONE Dr. GIUSEPPE GUIDO.
Pubblicazione mensile Ogni numero L. 2

PROPRIETÀ ARTISTICA LETTERARIA
Direzione ed Amministrazione: Sede Centrale della
Giovane Montagna. Corso Oporto, 11 - Torino (113)

Officina Poligrafica Editrice Subalpina - O. P. E. S.
di Giovanni Maschio - Corso S. Maurizio, 65 - Torino

Le carte usate per questa Rivista sono fornite dalla
Cartiera Italiana.

Stampata il 4 settembre 1930